

SONDRIO - (dzn) Il nostro caro vecchio fiume Adda, nel tratto che va dalla sorgente a Berbenno, ha passato l'esame con una sufficienza stracchiata, mentre da Berbenno a Colico si è meritato un buono, la stessa valutazione raggiunta dal fiume Mera. Di che esame stiamo parlando? Del "Monitoraggio per la valutazione delle zone di tutela ittica" realizzato da febbraio a giugno di quest'anno dal biologo Edoardo Fusi, per conto dell'Unione Pesca della Provincia di Sondrio, i cui risultati sono stati resi noti solo la scorsa settimana. In pratica lo scopo era quello di verificare lo stato di salute dei nostri due fiumi al fine di una corretta gestione delle acque, come prevede il decreto di concessione delle stesse rilasciato all'Ups dalla Provincia. In pratica sono stati presi in esame 18 punti specifici allo scopo di valutare lo stato della popolazione ittica in quei tratti e quindi la congruità o meno dell'attuale modello di gestione adottato dall'Ups. Diversi i parametri presi in esame nella relazione. I più importanti sono quelli relativi alle analisi effettuate dall'Arpa per valutare le qualità fisiche, chimiche e microbiologiche dell'acqua e biologiche dei microinvertebrati che vivono sui fondali, il così detto indice biotico (Ibc). Secondari, anche se non trascurabili, altri indici presi in esame, quali l'indice di funzionalità fluviale (If) rilevato da uno studio affidato nel '98 alla società di ricerca Indeco dall'amministrazione provinciale, che prende in considerazione lo stato ambientale delle rive, e l'indagine sui pesci per valutarne numero, lunghezza, peso, stato di salute, effettuata con la collaborazione attiva degli agenti e dei volontari dell'Ups, che hanno materialmente prelevato il pesce da esaminare, servendosi di elettrostorditori. Dall'analisi di tutti questi fattori è emersa la valutazione non proprio positiva, soprattutto per il tratto fra Tirano e Berbenno, di cui abbiamo riferito, tenendo conto della classifica stabilita dal Decreto legge 152 del '99, la legge quadro sull'analisi della tutela delle acque, che stabilisce una scala di cinque valori che vanno da "elevato" a "pessimo". Di tutti i fattori presi in esame quello che maggiormente ha inciso sulla valutazione finale è stato l'indice biotico. Dalle analisi è infatti emersa la

Valutazione appena sufficiente per il tratto dalla sorgente a Berbenno, mentre va meglio da Berbenno a Colico

scarsa presenza di microfauna, vale a dire di quegli animaletti acquatici come vermetti, lumachine, "portasassi", larve di insetti, che poi sfarfallano sul pelo dell'acqua, che costituiscono l'alimento principale della fauna ittica che popola i nostri fiumi. "La causa principale che ha determinato questa riduzione della microfauna - spiega Edoardo Fusi - è dovuta all'anomala presenza di limo sul fondo dei fiumi, presumibilmente dovuta ai rilasci di sedimenti a valle dei bacini idroelettrici, ma anche a variazioni climatiche importanti, come lo scioglimento massiccio dei ghiacciai". Il dito non va però certo puntato solo contro le società idroelettriche. "Manca una vera e propria pianificazione territoriale nella gestione dei nostri corsi d'acqua - spiega Giorgio Lanzi dell'Ups -, come dimostra per esempio il fatto che dal 1987, l'anno dell'alluvione, ad oggi sono state fatte manutenzioni sull'Adda solo nel trat-



■ I volontari e gli agenti dell'Ups impegnati con gli elettrostorditori nella cattura del pesce da esaminare lungo il corso dell'Adda

to torrentizio, a monte di Tirano, di competenza da sempre del Genio Civile, mentre a valle non è stato fatto nessun tipo di manutenzione. In futuro bisognerebbe superare le barriere ideologiche e fare in modo che tutti i

fruttori della risorsa idrica diano il loro contributo per una vera pianificazione. Pianificazione possibile grazie al fatto che la programmazione degli interventi anche nel tratto fluviale dell'Adda a valle di Tirano di

recente è passato dallo Stato alle Regioni, con il decreto legislativo che trasferisce le competenze in materia amministrativa a quest'ultima". Come risolvere dunque questo problema che non solo rischia di compro-

mettere irreparabilmente la vita della fauna ittica, ma che anche costituisce una grave minaccia per la popolazione in caso di eventuali altri fenomeni alluvionali? L'Unione Pesca ha già tirato fuori dal cassetto in precedenti occasioni la sua ricetta. "In pratica auspichiamo il ripristino delle cave di inerti, i così detti silos - dichiara Augusto Pavese -, praticamente scomparsi dopo l'alluvione. Le ampie buche dei silos costituiscono infatti vere e proprie oasi di protezione per il pesce, ma anche preziosi depositi di materiale in sospensione che sporca l'acqua dei fiumi rendendola impescabile e, in caso di calamità, di materiale trasportato dalla furia dei corsi d'acqua. Non solo. Per risolvere questo problema ci auguriamo anche che le aziende idroelettriche optino sempre più per gli svasi meccanici, come quello in programma per l'invaso di Villa di Chiavenna".

In pericolo sono i temoli!

SONDRIO - (dzn) Lo studio sulla condizione di salute del fiume Adda effettuato dal biologo Edoardo Fusi ha messo in risalto anche un drastico calo lungo il corso del nostro fiume, in particolare nel tratto fra Sondrio e Tirano, della popolazione di temoli. Le cause del vistoso calo di questa specie autoctona particolarmente protetta sono da tempo note all'Unione Pesca Sportiva della Provincia di Sondrio e sono legate in particolare alla presenza nel periodo invernale dei cormorani. Uno studio specifico effettuato sulla predazione dei cormorani nel 1998 dalla società Graia per conto dell'Unione Pesca aveva infatti evidenziato come proprio questa specie, a differenza per esempio delle trote, sia particolarmente presa di mira da quei predatori. E le cause sono presto dette. Innanzitutto le abitudini di vita di questi pesci. I temoli sono facilmente individuabili da questi uccelli perché stazionano in gruppi numerosi di solito in mezzo al fiume dove l'acqua è più bassa. Hanno cioè la tendenza a restare nelle correnti, le così dette "gremole", a differenza delle trote che invece prediligono le zone di "stanca", vicino alle sponde, dove possono facilmente trovare riparo dai predatori. Dallo studio in questione si era inoltre evidenziato come la loro presenza fosse maggiore in prossimità di ponti o strade, dove il traffico disturba l'attività di caccia dei cormorani. "Per risolvere questo problema che rischia di mettere in serio pericolo la sopravvivenza stessa di questa specie - dice Augusto Pavese dell'Ups - ci auguriamo che la Regione Lombardia attui la legge per l'allontanamento dei cormorani, come previsto dal decreto legge del governo".